

Il Vagabond e Jovanotti: storia di un piccolo tabù infranto

31 ago 2019, 09:35

Giornale di Brescia



Jovanotti in versione Vagabond

Immaginate che venga svelato uno di quei misteri che la cultura più o meno nazionalpopolare ci ha proposto, talmente longevi da diventare a loro modo dei **tabù**, che stuzzicano la fantasia senza mai soddisfarla.

Forse senza rendersene conto, **Jovanotti** ha infranto nei mesi scorsi uno di questi tabù. Prima di intraprendere il **Jova Beach Party**, il tour sulle spiagge italiane accompagnato da lunghe discussioni sul loro impatto ambientale, ha pubblicato in un post su Facebook dello scorso maggio il [Vagabond](#), il camminatore solitario in stile hippy, con la chitarra a tracolla e l'orizzonte davanti a sé. Qualcuno nella cerchia del cantante ha preso il personaggio, l'ha girato verso noi spettatori e gli ha applicato il **volto disegnato di Jovanotti**, scrivendo anche il nome sulla chitarra, per chiarire il concetto.

«L'adesivo del "**vagabondo**". Se lo conoscete vuol dire che siete stati piscielli tra gli anni settanta e gli ottanta e questo vi colloca di diritto in una generazione MITICA! (...) Viva il vagabondo! Viva le feste in spiaggia! Viva la libertà!».



La caratteristica di questo personaggio nato a Brescia e diventato popolare negli anni Ottanta, in Italia e oltre i confini nazionali, è proprio quella di **non avere un volto**, di essere sempre girato di spalle. Per questo per anni in molti si sono immedesimati con una figura mitica, piazzata su Vespe, Renault 4 o Citroen Due Cavalli ed entrata nell'immaginario di una generazione: il Vagabond è chiunque abbia dentro quell'inquietudine che ti spinge ad andare.

E tra i fan, nei commenti, oltre alla nostalgia per i bei tempi andati e ai ricordi di allora, c'è anche qualcuno che dice no, era meglio senza un volto definito. «Un simbolo del genere **non andrebbe cavalcato** secondo me», gli scrive Alberto Stocco. «Comunque buona fortuna», aggiunge per stemperare.

Abbiamo provato a chiedere cosa ne pensano i due autori, [il fumettista Majo](#), Mario Rossi, e il suo ex compagno di scuola Mauro Gilardoni, ma hanno preferito non pronunciarsi. Nel **1981** lo misero su carta per caso, tra una lezione e l'altra al liceo artistico Foppa, in città, e poco dopo se lo videro scappare prima dal titolare di un negozio, il Casbah, che ne fece **adesivi**, magliette e poster, e poi da numerosi altri stampatori senza nome.

Nel caso di Jova si tratta di una reinterpretazione molto fedele all'originale. Il sacrilegio è stato sì compiuto, ma la cosa si è fermata lì, senza che diventasse virale come in passato. Il Vagabond può continuare il suo viaggio, che sia nella memoria o su una strada vera. Ed è inutile provare a guardarlo in faccia: quello vero cammina **senza mai voltarsi indietro**